

[ancora]
SGUARDI puri
per [nuovi]
giochi di POTERE
EDIZIONE winter-spring 2025

"Tra vent'anni non sarete delusi delle cose che avete fatto
ma da quelle che non avete fatto.
Allora levate l'ancora, abbandonate i porti sicuri,
catturate il vento nelle vostre vele.
Esplorate. Sognate. Scoprite"
Mark Twain

Martedì 28 gennaio 2025 ore 21

The Zone of Interest (VOS)

Regia Jonathan Glazer, interpreti Christian Friedel, Sandra Hüller, Johann Karthaus, Luis Noah Witte, Nele Ahrensmeier, Gran Bretagna, Polonia, USA, 2023, 105'.

Rudolf Höss e la sua "bella" famiglia vivono la propria quieta esistenza borghese in una villetta fuori città. Gioie e problemi quotidiani si sommano. Lui va al lavoro, lei con la servitù cura la casa, i figli giocano in piscina. Ma c'è un però. Dietro il muro della tenuta c'è il campo di concentramento di Auschwitz. E Rudolf ne è il direttore.

The Zone of Interest di Jonathan Glazer si apre con uno schermo nero, accompagnato dal lamento metallico della colonna sonora di Mica Levi e da qualche sussurro. Potrebbe essere il preludio di un altro film sugli alieni, come per *Under the Skin*, il suo film precedente. Poi la prima inquadratura: un gruppo di persone, adulti e bambini, che si divertono sulle rive di un ruscello di montagna. Dove e quando siamo? Parlano tedesco. In una successione di scene perfettamente composte e inquietantemente normali, Glazer, in breve tempo, rivela che si tratta di una famiglia nazista. E non di nazisti qualunque. Quando si parla di costruzione e di "forni crematori", è più o meno chiaro che il film sarà incentrato su Rudolf Höss, interpretato da un (fino ad un certo punto) imperturbabile Christian Friedel, il comandante di Auschwitz, e sua moglie, Hedwig, una grande Sandra Hüller, che vivono adiacenti al campo di sterminio. Basandosi molto liberamente sul romanzo omonimo del 2014 di Martin Amis, il film di Glazer adotta un approccio rigoroso, freddo, formale alla sua narrazione. *The Zone of Interest* assomma inquadrature "austere ed ermetiche". Gli ebrei non vengono mai mostrati e lo stesso "sterminio" è più questione di accordi economici, forniture di supporto, organizzazione e funzionalità, che di furore bestiale. Negli angoli dell'inquadratura regna un sordo rumore ambientale: è il rumore della Shoah. È possibile che le persone si dissocino su questa scala, che i bambini si divertano con i giocattoli, che le donne socializzino in un giardino, che un marito faccia i complimenti per il profumo della moglie, mentre più di un milione di persone vengono assassinate subito al di là del loro cortile?

Cinema di "dissonanza cognitiva" o sperimentazione talmente studiata e perfetta da far dimenticare il suo stesso assunto? La risposta potete darla solo voi.

Però una cosa dobbiamo ammetterla. Glazer non si innamora così a fondo della sua materia da non tradirla clamorosamente più di una volta, come quando per brevi tratti il film passa ad una visione negativa e in bianco nero, o quando una poesia del sopravvissuto ad Auschwitz Joseph Wulf appare sullo schermo.

Impeccabile, ambizioso, sperimentale *The Zone of Interest* in realtà non racconta "semplicemente" la sua storia dal punto di vista dei nazisti, ma inventa una prospettiva spietatamente delimitata al fine di ottenere un effetto. Divisivo, dibattuto, per qualcuno più interessato al suo virtuosismo che alla psicologia del suo pubblico il film di Glazer non ci prende in giro con immagini "che solleticano il nostro voyeurismo" confermandoci il suo autore come un regista in totale controllo del suo materiale.

roberto figazzolo